

Per intendere questa lettera devesi innanzi tutti ricordare, che, in previsione della minacciosa procchia e partendo dall'idea, che il punto principale che dava luogo all'opposizione da parte dei principi tedeschi fosse quello del danaro, Pio II mandò in Germania due nunzi con dichiarazioni rassicuratrici quanto alla decima. Oltre a questo il 12 febbraio 1461 incaricò il cardinale Pietro di Schauenberg, vescovo di Augsburg, di difendere la politica della Sede apostolica contro le ingiuste aggressioni dei principi tedeschi.<sup>1</sup> Il 4 marzo si mandò al Bessarione l'istruzione, che se mai avesse emanato qualche ordine riguardo alla decima, lo revocasse e dichiarasse a tutti a voce e per iscritto, non essere punto intenzione del papa di esigere la più piccola cosa senza il consenso della nazione.<sup>2</sup> Il Bessarione rispose intorno a questo argomento da Vienna il 29 marzo. « I sotterfugi dei principi tedeschi, così egli, sono inutili e vani, non tanto ragioni quanto pretesti per cattivi scopi, poichè intorno alla decima io non ho detto di più, di quanto Vostra Santità ha in mano per iscritto, vale a dire un'esposizione delle spese straordinarie della Santa Sede per la causa della fede, al che io aggiunsi la dichiarazione, che Vostra Santità esigea dai principi tedeschi non la decima, ma l'esercito promesso. E' vero, che io ho levato innanzi ad essi in parte dei lamenti paterni, in parte fatto delle giuste ammonizioni e dato consigli, quali convenivano a chiunque avesse avuto a cuore la causa, tuttavia io non sono mai andato più in là delle parole; intorno all'imposizione della decima io non ho mai emanato un ordine, che senta ora il dovere di revocare conforme all'istruzione di Vostra Santità. I loro lamenti a mio carico a questo riguardo erano quindi ingiusti. Tuttavia, se io in qualche cosa li ho offesi, egli è soltanto perchè essi avrebbero desiderato che io, a loro scusa e giustificazione, avessi accusato l'imperatore e gettato tutta la colpa su lui. Essi infatti fin d'allora avevano cominciato a lavorare in segreto contro Federico III, come si è veduto più tardi. E siccome per forti ragioni non volli cedere su ciò, diventai l'oggetto del loro odio; mi ritennero troppo attaccato all'imperatore, nella qual cosa certo non s'ingannano, avendo io grandissima stima di Federico III perchè so, quanto bene si vogliono reciprocamente Vostra Santità e l'imperatore. Precisamente per questo quella gente è scontenta e lo dice anche apertamente. Di ciò Vostra Santità ha anche molte altre ragioni persuasive, fra le altre le sciocchezze recentemente sparse ovunque in iscritto dall'impudente, brutale e perfido eretico Gregorio Heimburg. Io le ho intese appena una volta pazientando,

<sup>1</sup> Sull'invio dei nunzi v. sotto p. 146 s. Su Pietro di Schauenberg e Pio II c. le preziose comunicazioni dello SCHLEICHT in *Jahresbericht d. hist. Ver. in München* 1894, 44 s. 51 ss.

<sup>2</sup> L. A. brev. 9, f. 233D. Archivio segreto pontificio.